

cultura
PERSONAGGI

CRISTIANO SURREALE,
REPUBBLICANO
ARDENTE, AMICO
DI LORCA, ALBERTI,
BUÑUEL, MALRAUX.
RIBELLE FINO
ALL'ABBAGLIO
IDEOLOGICO.

**Ginevra
Bompiani**

CI FA RISCOPRIRE
UN POETA ENIGMATICO.
FAN DI MISTICA
E CORRIDA. MA PURE
DI ARLECCHINO

Bergamín: genio fantasma del 900 spagnolo

di Marco Cicala



Benché si dichiarasse cattolico, sosteneva che *A sessant'anni ci si può suicidare, a settanta è consigliabile, a ottanta obbligatorio*. Così, raggiunti i penultimi *anta* ai quali un umano abbia accesso, si prese terribilmente alla lettera e «prese la rincorsa, scavalcò la ringhiera. Ma perse l'equilibrio e cascò all'indietro rompendosi una gamba». Nell'episodio, da *slapstick*, non c'è forse tutto José Bergamín, ma ce n'è un bel po'. «Scheletro e fantasma, aveva la leggerezza di entrambi. Magrissimo, diceva di aver scoperto il proprio scheletro da piccolo, battendo il sedere per terra. Gli fece male e capì che c'era qualcosa di duro in lui, nascosto e irriducibile» ricorda Ginevra Bompiani, che in quel qualcosa cerca di inoltrarsi in *L'ultima apparizione di José Bergamín* (Nottetempo), toccante flashback sul più enigmatico fra gli scrittori spagnoli del Novecento. Genio dell'aforisma; saggista vertiginoso; patito di mistica e taumachia; attratto dalla politica fino all'abbaglio imperdonabile. Acrobata del paradosso: «Era cattolico e parlava sempre del diavolo, per il quale nutriva molta simpatia. Dio e diavolo erano spesso intercambiabili nella sua barocca metafisica».

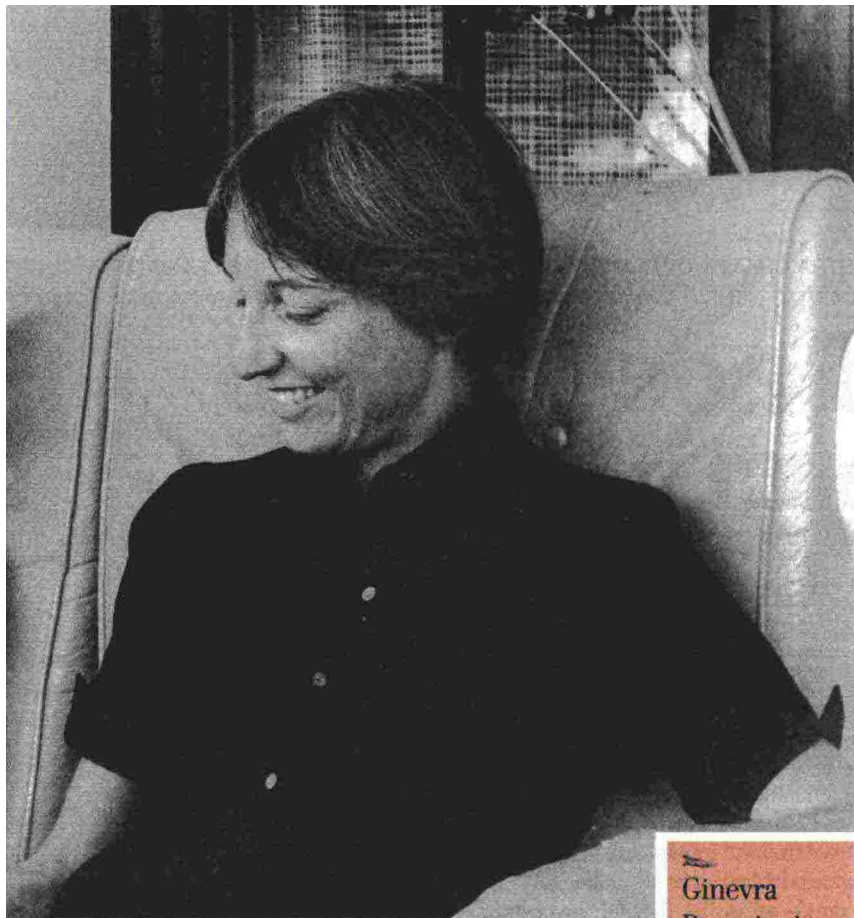
Per capirci: Bergamín fu l'uomo che custodì, salvò, editò il manoscritto di quel giro di boa della lirica novecentesca che è *Poeta en Nueva York* di García Lorca. Fu quello che insufflò a Luis Buñuel l'idea di partenza dell'*Angelo sterninatore*; poi fece una comparsata nel *Fantasma della libertà*. È lui il religioso di nero vestito - con tutta probabilità un gesuita - che, assieme

ad altri campioni della vecchia Spagna tenebrosa e codina, viene fucilato durante l'invasione napoleonica dai francesi preticidi e portatori di *Lumières*. Appena un *cameo*. Ma sintomatico. Perché un vincolo complesso salda l'iconoclasta Bergamín alla grande classicità spagnola dei visionari, dei più spericolati trattatisti, dei poeti concettisti *chiar* e *difficili*. Insomma alla *tradizione*. Che per JB non è conservazione, ma quanto di più rivoluzionario resti sepolto, e sempre in sonno, sotto l'asfalto della Storia così come va.

Era nato a Madrid nel 1895. Da famiglia non proprio qualsiasi. Del suo cognome, amava ricordare che discendeva da Bergamo, patria di Arlecchino. Il nonno Tommaso fu patriota veneziano con Daniele Manin durante la vampata repubblicana del 1848. Morì esule a Malaga, di morte byroniana, febbricitante tra i deliri del colera. Suo padre fu ministro sotto la Restaurazione monarchica e sua madre donna pia. Bergamín venne allevato da fantesche andaluse che non sapevano leggere né scrivere. A quelle domestiche oscure renderà omaggio nel mirabile *Decadenza dell'analfabetismo* (1933), tradotto ma ormai irreperibile in italiano. Inafferrabile come Bergamín. *L'outsider*, il più eccentrico fra gli scrittori della *Generación del '27* - quella dei Lorca, degli Alberti, dei Cernuda - alla quale viene convenzionalmente ricondotto.

**Nel 1848
suonono
combatté con
Daniele Manin
per la repubblica
veneziana**

Nel '36, lo scoppio della *Guerra civile* insprisce il suo repubblicanesimo. Nella Madrid assediata dai fascisti, Bergamín pendola tra esaltazione e pietà. Salva la pelle a più di un *seffio*



**Ginevra Bompiani
L'ultima
apparizione
di José
Bergamín**

rito falangista. Ma è pure l'intellettuale che, nell'emergenza, pattuglia le strade con cinturone e pistola. Infilato nel *mono azul* - la tuta

blu degli operai. *El mono azul* era anche il nome di una rivista, a cui JB collaborò, famosa per una rubrica intitolata *A paseo*, dove si indicavano le personalità che sarebbe stato igienico fucilare. *Coi comunisti fino alla morte, ma non un passo oltre* - il motto beffardo di Bergamín. Che però - dice Bompiani - «era incapace di vera adesione, e del Partito rimase sempre *compagnon de route*». Compagno di strada. Ma, nel '37, plaudette alla liquidazione di anarchici e trotskisti. E nel '43, dall'esilio sudamericano, ricama ancora odi a Stalin.

Combattendo in Spagna, André Malraux fu stregato da «comunisti come Alberti che credono in Maria Vergine e cattolici come Bergamín che sono comunisti». Stregato a tal punto da mettere in bocca le riflessioni politico-esistenziali di JB a vari personaggi de *L'Espoir*, il più grande fra i romanzi sulla guerra civile. In seguito, da ministro *sui generis* alla corte di De Gaulle, Malraux non si dimenticherà dell'amicizia con Bergamín. E a Parigi (dove JB approda nel '63, dopo essere stato espulso dalla Spagna per aver appoggiato i soliti scioperi dei minatori asturiani), lo sistema all'Hotel des Ambassadeurs de Hollande. Che, a dispetto dell'insegna altisonante, non è che un alberghetto del Marais. È lì che Ginevra Bompiani lo conosce. «Viveva di niente. A un certo punto

Sopra, José Bergamín con Ginevra Bompiani negli anni 70. A destra, *L'ultima apparizione di José Bergamín*, il libro della Bompiani in uscita da Nottetempo (pp. 32, euro 3)

alcuni artisti, tra cui Picasso, si coalizzarono per regalargli ognuno un quadro. José spese il ricavato in un anno di cene».

Al crepuscolo del franchismo, Bergamín rientra in Spagna. Ma subito finisce per trovarla spaventosamente noiosa. La transizione democratica sotto tutela monarchica non gli va giù. Rompe con Rafael Alberti accusandolo di essersi accomodato nel nuovo *status quo*. Dà a Santiago Carrillo del *neurocomunista*. Vive a Madrid. In una mansarda proprio davanti al Palazzo Reale. Su cui ogni mattina scaglia maledizioni, occhiatecce. Con Bompiani ed altri si incontrano nella città vecchia. In ristoranti spopolati («ci andavamo presto, secondo gli orari italiani»); posti dove piatto forte è il *caldo de la casa* (capellini in brodo annegati tra ceci, moccoli di lardo e salsiccia). Nell'ora vuota, i camerieri fanno capannello attorno a JB in attesa che lui sganci uno dei suoi *haiku*. Cose tipo: *La noia delle ostriche produce perle*. Oppure: *Passò una pallottola. Lasciando nell'aria un invisibile segnale che non era passata*. Bergamín è cristiano *quia absurdum*. La fede come paradosso. Gioco barocco. Conoscitivo. Serissimo. «L'uomo gioca perché perde; altrimenti non giocherebbe. Quando vuole vincere è per perdere ancora: per perdere ancora di più, e sempre».

Povero, «sconosciuto e fiero» - sul finire, frugò sotto la scorza della Spagna normalizzata alla ricerca d'un estremo battito di disobbedienza. E ritenne di averlo scovato nella causa dell'indipendentismo basco. Da San Sebastián, dove si è stabilito, scrive articoli incendiari per *Euskadi*, ultimo ridotto, secondo lui, d'una Spagna pugnace e sanguigna. Però con l'Eta che già ammazza parecchio, quegli interventi gli costano diversi processi. Ogni volta «veniva condannato, ma la sua età determinava un non luogo a procedere. E Pepe se ne tornava a casa». Vegliardo indomito, democratico radicale, «continuava a parlare con tutti allo stesso modo». Di che? «Vita, letteratura, corrida». Della tauromachia avvertì la *la musica silenziosa* (come recita il titolo di un altro suo saggio leggendario). Ma non solo. Anni prima, riflettendo su una figura del *toreo* burlesco, detta *don Tancredo* e consistente nell'affrontare il toro mantenendosi in un'assoluta immobilità da statua, Bergamín aveva coniato il concetto di *tancredismo*, facendone metafora ambivalente d'una Spagna stoica, senechiana, e al contempo inerte, pilatesca, paralizzata dalla paura del cambiamento.

Ricorda Ginevra Bompiani: «Ogni volta che lasciavamo Pepe piangevamo». Perché mai? «Perché era struggente e temevamo di perderlo». Sarebbe morto nel 1983. È sepolto a Fuenterrabía. In basco Hondarribia. ■